

ANTONIO VEGGIANI

COME SI FORMÒ LA CASCATA DELL'ACQUACHETA IMMORTALATA DA DANTE

Come quel fiume c'ha proprio cammino
prima da Monte Veso inver levante,
dalla sinistra costa d'Apennino,
che si chiama Acquaqueta suso, avante
che si divalli giù nel basso letto,
e a Forlì di quel nome è vacante,
rimbomba là sovra San Benedetto
dell'Alpe per cadere ad una scesa
ove dovria per mille esser recetto;
così, giù d'una ripa discoscesa,
trovammo risonar quell'acqua tinta,
sì che 'n poc'ora avria l'orecchia offesa.

(DANTE, *Inferno*, XVI, 94-105)

PREMESSA

A seguito di una escursione geologica eseguita nell'Alto Forlivese ho avuto modo di risalire il fosso dell'Acquacheta che congiungendosi al fosso Troncalosso e al rio Destro presso San Benedetto in Alpe, dà origine al fiume Montone.

Il fosso Acquacheta è stato considerato fin da tempi antichi la prima parte del corso del fiume Montone. Nasce 6 km a nord-ovest del passo del Muraglione, alle falde del monte Peschiena (m 1198) e riceve sulla sua sinistra, nei pressi dei Romiti dove forma la nota cascata, il rio Lavane. Si tratta di una zona altamente suggestiva che colpì la fantasia di Dante quando nel 1302, esule da Firenze, attraversò gli Appennini e, secondo la tradizione, dopo aver sostato ai Romiti presso i monaci del monastero benedettino, si diresse verso Forlì per avere colloqui con Scar-

petta Ordelaiffi. L'Alighieri ammirò la bella cascata che doveva poi servirgli come termine di paragone per l'orrido salto del Flegontone nel baratro dell'ottavo cerchio dell'Inferno.

La cascata è stata ed è ancora oggi meta di turisti, studiosi, scolaresche e giovani che vi confluiscono da ogni parte per ammirare uno spettacolo naturale di straordinaria bellezza e per rendere un omaggio al sommo poeta (1). In questi ultimi anni vi è stata poi una vigorosa campagna di stampa per impedire che la zona venisse in qualche modo menomata e per indurre le autorità competenti a prendere iniziative concrete per la salvaguardia di un così importante ambiente naturale (2).

Con la presente nota si intende, oltre a rimarcare l'interesse turistico e culturale di questa zona, anche valorizzarne gli aspetti geologici.

L'ATTUALE TOPOGRAFIA DELL'ACQUACHETA

Il fosso dell'Acquacheta nasce alle pendici del monte Pescienna sul crinale toscano-romagnolo in provincia di Firenze. Dopo una serie di serpeggiamenti entro forre scavate nelle stratificazioni della 'formazione marnoso-arenacea romagnola' del Miocene medio, le acque dell'Acquacheta raggiungono un pianoro, detto Piano dei Romiti e costituito da sedimenti alluvionali, dove le acque stesse perdono la loro velocità (fig. 1, il fosso dell'Acquacheta è indicato con la lettera A; il Piano dei Romiti, raffigurato in fig. 2, è stato evidenziato nella fig. 1 con un punteggiato). Entro questo pianoro confluiscono anche le acque di un altro piccolo fosso (fig. 1 e fig. 2, lettera B) che prende origine nei pressi di il Briganzone.

Tutte queste acque così riunite, giunte nei pressi del gruppo di case denominate i Romiti, scorrono per un breve tratto su di un banco di arenaria per poi precipitare, con un salto di circa

(1) P. AMADUCCI, *Echi del « Raduno Dantesco » all'Acquacheta di San Benedetto in Alpe*, « Libertas Perpetua », XVI (1934), pp. 118-120; S. ROMAGNOLI, « Rimbomba là sovra San Benedetto de l'Alpe », « Il Touring », Boll. Informaz. Turistiche del T.C.I., Milano, giugno 1969, p. 28.

(2) C. AGOSTINI, *Parco naturale « Dante Alighieri » all'Acquacheta*, « Il Melozzo », V (1972), n. 7-8, p. 3; A. SILVESTRI, *Salviamo l'Acquacheta*, ibid., p. 4; ID., *Vincolo paesaggistico per l'Acquacheta*, ibid., n. 9-10, pp. 1-2; ID., *L'assalto del « progresso » al torrente Acquacheta*, « Natura e Montagna », XII (1972), n. 3, p. 72; ID., *Prospettive per il torrente Acquacheta*, « Boll. Mensile Camera Comm. Forlì », XXVI (1972), n. 8, pp. 43-60.

70 m (fig. 1, punto 1; fig. 3), nel sottostante alveo dove ricevono, sulla sinistra, il rio Lavane (fig. 1, il rio Lavane è indicato con la lettera C).

Il salto della cascata prende inizio, come si è accennato, da un banco di arenaria, in parte già abbastanza inciso, e a lato del quale è stata posta una piccola lapide a ricordo di una escursione

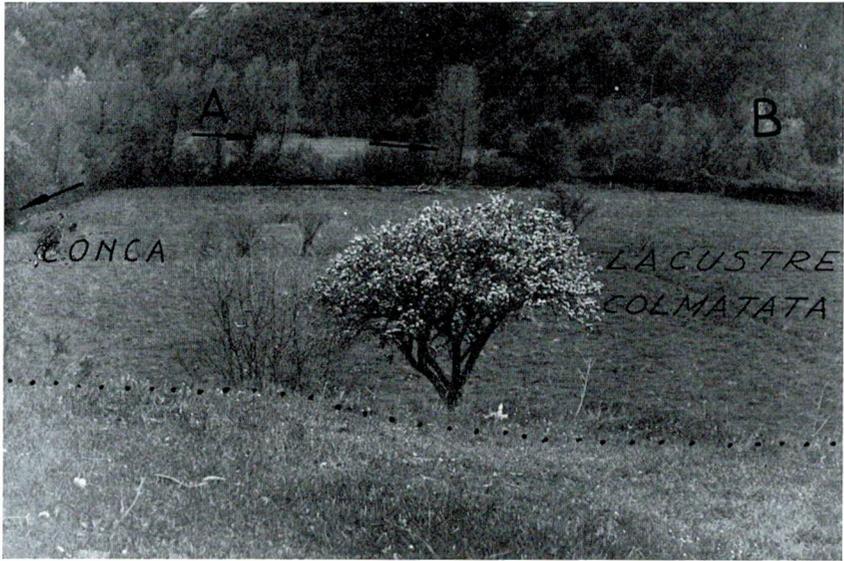


Fig. 2 — Il Piano dei Romiti (Foto del 26-4-1968).

effettuata dagli studenti del Liceo Classico di Arezzo. Le acque dell'Acquacheta si dirigono poi, attraverso una vallecola incantevole, dove è possibile incontrare e ammirare i resti di antichi mulini (fig. 1, punto 3), verso S. Benedetto in Alpe dove si uniscono alle acque del Troncalosso (fig. 1, lettera E) e del rio Destro (fig. 1, lettera F). Da questo punto ha così origine il fiume Montone che attraverso Portico, Rocca S. Casciano, Dovadola, Terra del Sole arriva a Forlì.

LA FORMAZIONE DELLA CASCATA

Un esame geologico dettagliato della zona presso la cascata ha permesso di accertare che in una certa epoca, che più avanti si tenterà di definire, si verificò qui una piccola frana di scorrimento degli strati marnoso-arenacei miocenici, frana che ostruì

il corso che il torrente Acquacheta si era aperto poco più a nord della località i Romiti (fig. 1, punto 2). Infatti percorrendo la ripida mulattiera che dal rio Lavane porta al Piano dei Romiti, si notano massi sparsi di arenaria, stratificazioni sconvolte, segni evidenti di un movimento franoso.

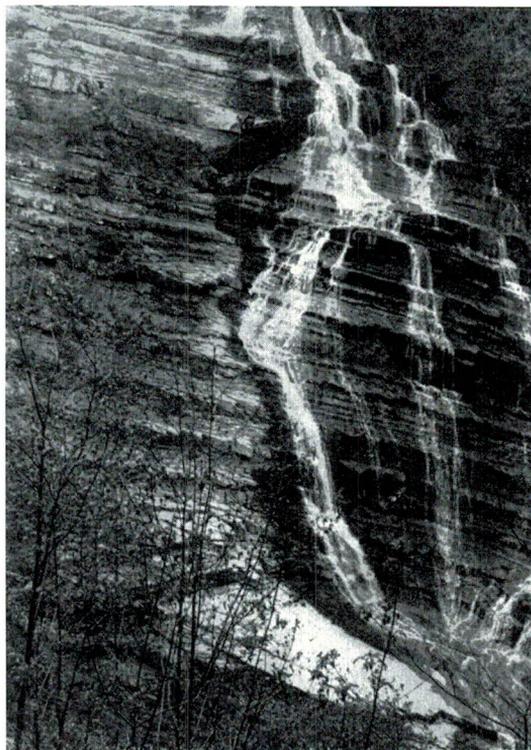


Fig. 3 — La cascata dell'Acquacheta (Foto del 26-4-1968).

In questa zona le stratificazioni marnoso-arenacee mioceniche si immergono a nord-ovest e a ovest con una inclinazione intorno ai 15° (fig. 1). Pertanto all'epoca in cui l'Acquacheta aveva creato a nord dei Romiti una profonda forra, gli strati venivano a giacere a franapoggio rispetto a questo tratto di vallecchia. Ne derivò che in occasione di qualche periodo di intense piogge, la infiltrazione delle acque attraverso fratture, che sono quasi sempre presenti in queste formazioni corrugate, creò un rammollimento degli strati marnosi con rottura dell'equilibrio tra le stratificazioni marnoso-arenacee stesse e il conseguente loro scivola-

mento verso valle. La frana pertanto ostruì un tratto del corso dell'Acquacheta e le acque si raccolsero nella conca venutasi a creare a monte del tratto stesso. Si formò così un piccolo lago con una zona di trabocco nei pressi dei Romiti.

Le acque di trabocco del lago cominciarono a precipitare, alla ricerca di un nuovo corso, tra i Romiti e la sottostante valle dell'Acquacheta che era rimasta al secco a seguito della interruzione sopra descritta. La sottostante valle continuava però a ricevere le acque che provenivano dal rio Lavane. Si formò così la cascata dell'Acquacheta.

A causa però dell'apporto solido che le acque portavano nei periodi di pioggia, la conca lacustre andò via via colmandosi. Il piccolo lago che si era formato con la frana, dopo un certo periodo di tempo, si ridusse ad un semplice stagno per poi scomparire del tutto. La conca lacustre si riempì completamente di depositi alluvionali e si formò l'attuale Piano dei Romiti.

Le acque dell'Acquacheta ormai incanalatesi a sud dei Romiti continuavano a precipitare lungo la scarpata formando la cascata che tuttora è possibile ammirare.

Ora le acque dell'Acquacheta stanno incidendo le stratificazioni marnoso-arenacee mioceniche al fine di raggiungere un nuovo profilo di equilibrio. Data la scarsità della portata d'acqua del torrente, l'incisione prosegue a rilento. La stessa presenza di uno spesso strato di arenaria all'inizio della cascata fa sì che per la formazione di una nuova vallecola in questi paraggi dovrà passare molto tempo. Quindi per molti millenni ancora si potrà vedere questa caratteristica caduta d'acqua.

Dalle osservazioni effettuate il 26 aprile 1968 risulta che il banco di arenaria in prossimità della caduta d'acqua era già stato inciso per una profondità di m 2, mentre qualche centinaio di metri più a monte l'alveo dell'Acquacheta si era abbassato di appena un metro rispetto al Piano dei Romiti.

CONSIDERAZIONI SULL'ETÀ DELLA FORMAZIONE DELLA CASCATA

Secondo quanto riferito da Dante nel celebre canto XVI dell'*Inferno*, la cascata dell'Acquacheta esisteva già nel 1302. Non c'è però alcun cenno al lago, ma data la presenza di alcuni casolari denominati i Romiti, dove, secondo la tradizione, Dante soggiornò, fa pensare che la conca lacustre si fosse allora già colmata. Conche e bacini lacustri derivati da occlusioni di valli da

parte di frane sono abbastanza numerose nell'Appennino emiliano-romagnolo (3). Alcuni sono ancora attivi altri invece sono da antica data colmati.

Si può ipotizzare che un certo numero di laghi di frana, poi colmati dai depositi alluvionali, si siano formati in concomitanza a cicli climatici di piovosità. È stato accertato, per esempio, che nel periodo che va dal 400 al 750 si svolse un particolare periodo di piovosità con un leggero raffreddamento del clima ed una avanzata dei ghiacciai alpini. Gli alvei fluviali si sovralluvionarono e, in alcuni punti particolari, strade e ponti romani vennero ricoperti da sedimenti alluvionali (4).

Sono state trovate le prove di una grande frana che ostruì il corso del fiume Savio nella stretta di Sorbano con il conseguente formarsi di un lago che si estese fino a monte di Sarsina. Tale lago sommerse anche la necropoli romana di Pian di Bezzo ricoprendola di una spessa coltre di materiale alluvionale. Poi le acque del Savio riuscirono a distruggere la barriera che si era formata con la frana e un po' alla volta il fiume riprese di nuovo il suo profilo di equilibrio. Questa frana, dai dati emersi con gli scavi archeologici nella necropoli di Pian di Bezzo, si verificò in un periodo certamente posteriore al III sec. d.C. (5).

Anche per un altro lago di frana, poi colmato da sedimenti alluvionali, situato nell'Appennino modenese (bacino della 'Lagaccia' presso Boccassuolo) le ricerche palinologiche condotte su campioni carotati in quei sedimenti, hanno portato a formulare l'ipotesi che l'evento della frana possa essere collocato in corrispondenza del periodo di piovosità del 400-750 d.C. (6).

Comunque movimenti franosi nella formazione marnoso-arenacea miocenica della valle del Montone si sono verificati in passato e si stanno tuttora verificando. È il caso di ricordare la frana del Ciartino che si manifestò nel novembre del 1966 nella zona a nord di San Benedetto in Alpe lungo il fosso Caprile. Vi fu anche il pericolo che i terreni franati raggiungessero l'alveo del

(3) L. GAMBÌ, *I laghi di frana dell'Appennino Romagnolo*, « Boll. Soc. Geogr. Ital. », s. 8, I (1948), pp. 10-54.

(4) A. VEGGIANI, *Le cause geologiche dei cambiamenti del corso del fiume Montone nella pianura forlivese in epoca storica*, « Studi Romagnoli », XXI (1970), pp. 263-283.

(5) A. VEGGIANI, *La frana di Sorbano e l'interrimento della necropoli romana di Pian di Bezzo*, *ibid.*, V (1954), pp. 239-247.

(6) M. G. GIANNINI, *Variazioni climatico-forestali recenti nei sedimenti del bacino della 'Lagaccia' (Boccassuolo-Appennino modenese)*, « Memorie di Biogeografia Adriatica », VIII (1969-70), pp. 11-23.

fiume Montone sbarrandolo, con conseguente formazione di un lago di frana.

A proposito dell'età della frana che originò il lago dei Romiti e la cascata dell'Acquacheta, si può ancora fare qualche considerazione. In una comunicazione di Lucio Gambi (7) al XIV Congresso Geografico Italiano viene prospettata l'ipotesi che in un certo periodo, non meglio definito, vi sia stata, nella zona dei monti Peschiera e Lavane, dove si svolge il contrafforte che va a dividere i due solchi impluviali del Lamone a nord-est e del Montone a sud-est, una captazione ad opera del fosso Lavane. Infatti balza evidente, anche osservando una carta topografica, che l'ampio arco del fosso Lavane ad occidente e a nord di monte Pollaio si svolge a mezza costa di pendici che appartengono orograficamente alla valle del Lamone e precisamente al rio Albero. Lo stesso Gambi afferma che quando l'uomo, nel periodo rinascimentale monacale di S. Romualdo, venne a popolare questa zona, trovasse già in atto questa captazione naturale. Ammette poi che nel fenomeno si sia innestata l'opera umana e la conferma di questo intervento si troverebbe nel toponimo « il taglio della Regina » che si incontra presso la linea spartiacque. Gli abitanti della zona, infatti, ancora oggi raccontano che in un lontanissimo tempo governava quei luoghi una regina che fece tagliare il corso del rio Albero, che allora aveva le sue sorgenti presso monte Lavane, aprendogli una via verso oriente e facendo così scorrere le sue acque nel rio Lavane e quindi nella valle del Montone. Il Gambi suppone che essendo stata questa zona dall'anno 1021 all'anno 1511 possedimento dell'abbazia di S. Benedetto in Alpe, l'intervento sopra indicato possa essere stato eseguito dai cenobiti di S. Benedetto, essendosi questi trovati nella necessità di aumentare leggermente la portata del rio Lavane per far funzionare gli opifici cerealicoli posti lungo il rio Lavane stesso e lungo il fosso Acquacheta. Dopo quanto è stato in precedenza descritto sulla frana, che ostruì il fosso dell'Acquacheta, e il lago che si formò nella zona dei Romiti, non si può escludere che si rese necessario captare acqua da un altro versante. Infatti dovette passare un certo periodo, data la scarsa portata e la modesta estensione del bacino imbrifero dell'Acquacheta a monte dello sbarramento venutosi a creare con la frana, prima che il lago si riempisse. Si può dedurre pertanto che il racconto popolare sopra

(7) L. GAMBÌ, *Di una catturetta fluviale in Val Lamone*, « Atti del XIV Congresso Geografico Italiano », Bologna 1949, pp. 410-412.

descritto abbia origini più antiche di quelle che si potevano fino ad ora supporre.

Tenendo conto di queste considerazioni, si potrebbe giungere alle conclusioni che il racconto popolare abbia avuto origine prima dell'anno mille e pertanto, come si è già accennato in precedenza, la frana possa essersi verificata nel periodo di peggioramento climatico, con aumento della piovosità, che è stato individuato da vari studiosi di paleoclimatologia tra il 400 e il 750 dopo Cristo.

Non si può del resto escludere quanto affermato dal Gambi e cioè che in occasione di periodi di scarsa piovosità, i monaci benedettini abbiano a più riprese messo mano su questa opera di captazione di acqua da un versante all'altro in modo da non lasciare inattivi i mulini posti lungo l'Acquacheta. Si può citare, a tal proposito, un'altra opera di incremento della portata di un fiume facendo defluire acqua da un lago di frana formatosi lungo il fiume stesso in modo da far funzionare, in occasione di una annata di grande siccità, tutta una serie di opifici cerealicoli ed altri impianti artigianali posti a valle del lago stesso. Si tratta del lago di Quarto, nella valle del Savio in Romagna, formatosi il 21 marzo 1811 a seguito di una frana di terreni marnoso-arenacei miocenici distaccatisi dal versante sinistro. Infatti nell'estate del 1828 la sua soglia fu abbassata mediante la costruzione di un canale artificiale e

... la fiumana vi balzò dentro, e fuggendo per le grandi cascate serpeggiò d'improvviso e con rara velocità nell'aridissimo Savio inferiore. Così fu rotto pur una volta il silenzio di quelle solitudini dal fragore di acque correnti. Le speranze allora rinacquero: dall'uno all'altro tutti gli opifici da grano di già entravano in movimento; di già si sovvenivano le popolazioni inferiori; e il cuore di tutti si apriva alla gioia (8).

Così scriveva l'ingegnere Giovanni Bertoni, che aveva escogitato il piano per superare la grave crisi di siccità che aveva colpito la valle del Savio.

ESEMPI DI ALTRE CASCATE IN ROMAGNA DEL TIPO DELL'ACQUACHETA

La cascata dell'Acquacheta, originata da un lago di frana, non è l'unica esistente nell'Appennino Romagnolo. Sono note altre cascate d'acqua che hanno la stessa origine.

(8) G. BERTONI, *Memorie sul lago di Quarto nella legazione di Forlì*, Roma 1843.

A tal proposito si può ricordare la bella cascata di Valbura situata a nord di Crespino del Lamone (fig. 4). In un tempo imprecisato, una massa di terreni, facenti parte della 'formazione marnoso-arenacea romagnola' del Miocene medio, si distaccò dalla destra orografica del fiume Lamone ostruendone completa-

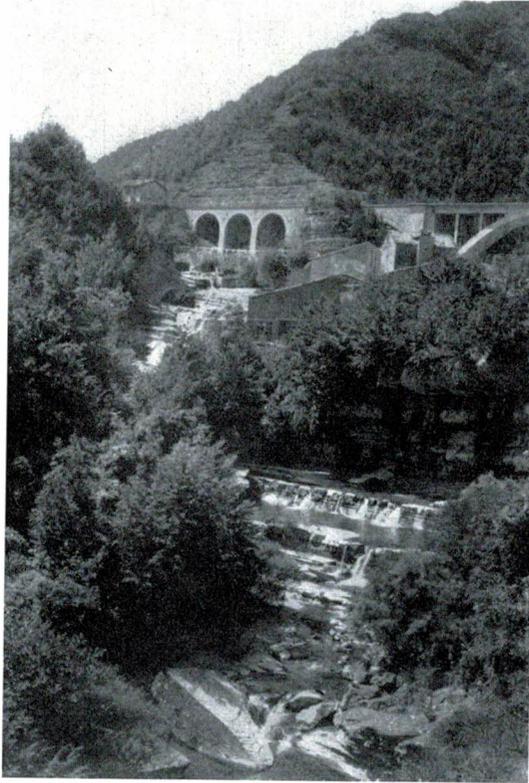


Fig. 4 — La cascata di Valbura presso Crespino del Lamone (Foto del 16-7-1965).

mente il corso. A monte della frana si formò un lago che fu poi colmato. Il fiume Lamone fu così costretto ad aprirsi una nuova via più ad occidente del tratto di corso precedentemente ostruito. Pertanto attualmente sta erodendo le stratificazioni marnoso-arenacee fino a quando avrà raggiunto un nuovo profilo di equilibrio. Questa cascata è nota da tempo ed è meta di escursioni e gite. Nel dizionario geografico della Toscana del Repetti (9) viene così

(9) E. REPETTI, « Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana », V, Firenze 1843, p. 625.

descritta: « Valbura sul Lamone in Romagna. È una vallecola celebre per copiosa e lunga caduta di acque, le quali precipitano a ripiani nel Lamone dall'Appennino di Crespino nel distretto parrocchiale di quella sopressa Badia ».

La frana di Quarto nella valle del Savio, ostruì pure il corso

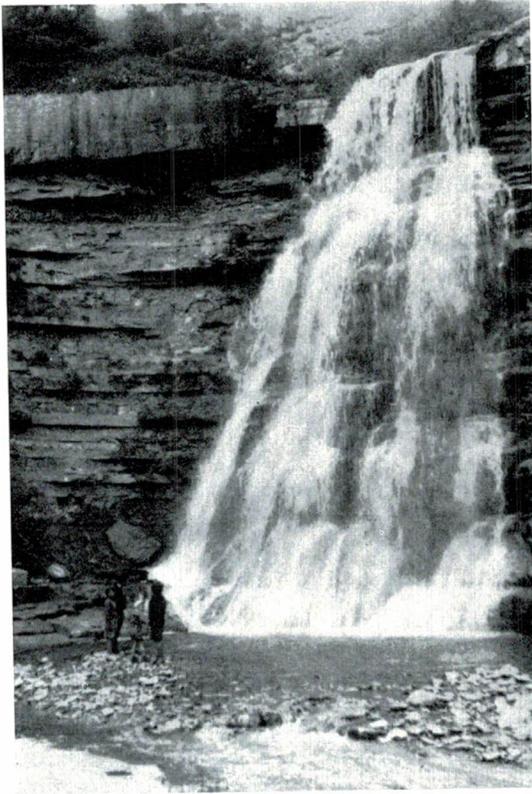


Fig. 5 — La cascata dell'Alferello presso Castel d'Alfero (Foto del 3-6-1961).

di detto fiume, come si è precedentemente accennato, e formò una conca che fu riempita di acqua. Ebbe così origine il lago di Quarto. Le acque del Savio riuscirono poi a traboccare e crearono un nuovo corso più ad occidente dando origine ad una cascata d'acqua che tuttora si può ammirare nel tratto tra la centrale idroelettrica dell'ENEL e la diga di sbarramento ad essa soprastante.

Un'altra suggestiva cascata, originatasi pure a seguito di una

frana, si trova lungo il torrente Alferello (fig. 5) nell'Appennino toscano-romagnolo, nei pressi di Castel d'Alfero (10).

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Nell'alta valle del Montone, nell'Appennino toscano-romagnolo, è nota da tempo la cascata dell'Acquacheta che assume i suoi aspetti più suggestivi nei periodi invernale, primaverile e nei periodi di piogge autunnali. Nel periodo estivo, a causa della scarsità d'acqua, la cascata stessa, pur nella sua maestosità, con un salto di 70 m, assume un aspetto più modesto.

Dante vide questa cascata durante i suoi transiti tra Firenze e Forlì e ne rimase impressionato tanto da ricordarla in un celebre canto dell'*Inferno*. La zona è tuttora priva di strade, vi sono solo mulattiere ed occorre camminare alcune ore per ammirare un paesaggio naturale di estrema bellezza.

È stato possibile accertare che in occasione di una frana che ostruì un breve tratto di corso dell'Acquacheta, a monte dell'attuale cascata, si formò un lago che successivamente fu colmato da sedimenti alluvionali e le cui tracce si notano ancora oggi nel Piano dei Romiti. Le acque di trabocco del lago diedero origine alla cascata dell'Acquacheta, precipitando lungo le stratificazioni marnoso-arenacee mioceniche entro le quali sono state scavate, nel corso dei millenni, le parti alte delle valli dei fiumi e dei torrenti di quasi tutta la Romagna.

L'età della frana e pertanto della cascata, si fa risalire ad un periodo compreso tra il 400 e il 750 d.C. corrispondente ad un ciclo climatico di piovosità che produsse dissesti idrogeologici in altre parti dell'Appennino e della Pianura Padana.

L'antichità della frana sarebbe anche confortata da una leggenda che ancora oggi circola tra quelle popolazioni montane. E precisamente, si racconta che una regina fece deviare le acque del rio Albero, che prima si immettevano nella adiacente valle del Lamone, per condurle nella valle dell'Acquacheta attraverso il rio Lavane. Evidentemente dopo la frana, le acque furono tratteneute nel lago e si dovette fare qualche cosa per aumentare la portata dell'Acquacheta rimasta priva del suo apporto liquido da monte. Pertanto si influì artificialmente su un fenomeno naturale

(10) A. VEGGIANI, *Il « Sasso spaccato » e la cascata dell'Alferello presso Alfero (Verghereto, prov. Forlì)*, « Natura e Montagna », IV (1964), n. 2, pp. 55-58.

di cattura fluviale che si stava manifestando nell'alta valle del rio Lavane, affluente di sinistra dell'Acquacheta, a danno del rio Albero (11).

(11) Desidero ringraziare vivamente l'amico ing. Sergio Fabbri di Forlì che mi fu da guida durante l'escursione effettuata il giorno 26 aprile 1968.